

P. Desogus, *In difesa dell'umano. Pasolini tra passione e ideologia**

di Camilla Sclocco

In un ambito, come quello filosofico, che solo a fatica sta cominciando a riconoscere la portata teorica del pensiero pasoliniano, il volume di Paolo Desogus si impone da subito come un contributo di particolare rilievo. Il lavoro non è estemporaneo e costituisce il punto alto di un percorso di ricerca avviato dall'autore già da diversi anni e di cui è stata espressione, tra l'altro, la curatela di un numero monografico su *Pasolini e la filosofia* (P. Desogus, E. Piergiacomini (a cura di), *Pasolini e la filosofia*, «Syzetesis», X (2023) 93).

Il volume offre un'indagine approfondita ed estesa del corpus pasoliniano seguendo una ben definita proposta interpretativa: assumere Pasolini come intellettuale della modernità e non come figura anticipatrice o interna all'orizzonte postmoderno. In questa prospettiva, Desogus sottrae Pasolini a una linea di

lettura di matrice foucaultiana, che assume l'attività intellettuale come pratica imperniata sulla *parresia*. Pasolini viene indagato in quanto figura impegnata in un rapporto di lotta e resistenza attiva nei confronti della logica del capitale e del suo processo di incorporazione della contraddizione. Lungi dall'essere testimone o denunciante di un sistema attraverso la presunta potenza politica di un atto meramente linguistico (il dire il vero), Pasolini emerge come intellettuale che tenta, con il proprio processo di creazione artistica, letteraria e saggistica, di indagare criticamente le forme di oppressione del nuovo potere sul singolo e la collettività e, parimenti, di individuare forme di *ethos* capaci di sottrarsi ad esso. Il volume propone così una ricostruzione teoreticamente e filosoficamente impegnata, sottraendo Pasolini alla ricezione riduttivamente estetizzante

* La nave di Teseo, Milano 2025.

o giornalistica proposta oggi dai mass media e dalla comunicazione di massa e restituendo integralmente la dimensione politica dell'intera sua opera.

Il rapporto di Pasolini con la filosofia è intimo e, più che essere riconducibile a una tradizione determinata, è intreccio di diverse prospettive filosofiche, tra le quali spiccano il marxismo e l'esistenzialismo. Le pagine che il volume dedica all'apprendistato filosofico presso Felice Battaglia nell'Università di Bologna intorno al 1947 gettano luce sull'influenza della filosofia esistenzialista. Un'influenza che, nell'ambito degli studi specialistici, non è da sottovalutare, perché fonda il più profondo nucleo filosofico della mente pasoliniana. L'esistenzialismo, infatti, successivamente avrebbe «preso la forma del conflitto tra momento irrazionale, dipendente dalla dimensione individuale, dalla concretezza dell'esistenza e dai modi espressivi a essa connessa, opposto al momento razionale, storico, politico e tendente all'universale» (p. 60). Il legame con l'esistenzialismo è ciò che permette a Pasolini di collocare l'umano, cioè la difesa della vita, dei desideri e della soggettività al centro della propria opera.

Sul finire degli anni Sessanta e con il sorgere del neocapitalismo, in Pasolini questo nucleo teorico si esprime come rifiuto della dialettica di matrice hegel-marxista. Un rifiuto che non si esaurisce in una presa di distanza metodologica, ma che implica una contestazione

radicale della logica dell'*Aufhebung* e del dispositivo della contraddizione come motore interno alla sintesi. La missione politica di Pasolini consiste ora nel tentativo di individuare la contraddizione e di valorizzarla come tale, senza promuoverne il riassorbimento nel movimento della sintesi storica, che nel nuovo presente è processo di colonizzazione capitalistica della vita. Pasolini tenterebbe, da questo momento, di valorizzare la contraddizione come eccedenza non mediabile, come scarto che resiste e che deve resistere al processo di dialettizzazione.

È su questo sfondo che Desogus rilegge il rapporto con il marxismo, mostrando come esso si configuri nei termini di un'adesione problematica e non ortodossa. Più che collocarsi all'interno della tradizione marxista in senso sistematico, Pasolini ne assume alcuni nuclei critici — in primo luogo quello dell'analisi della trasformazione capitalistica — sottraendoli alla logica dialettica e a ogni teleologia della storia. Il confronto con Antonio Gramsci, da questo punto di vista, risulta decisivo (cfr. pp. 105-174), e all'autore va il merito di averlo indagato anche al di fuori di questa monografia (cfr. P. Desogus (a cura di), *Il Gramsci di Pasolini*, Marsilio, Venezia 2022). Pasolini raccoglie l'attenzione gramsciana per la dimensione culturale e per i processi di egemonia, ma ne disarticola l'impianto storico-politico, accentuando gli elementi di frattura, perdita e non-risolvibilità che attraver-

sano le nuove trasformazioni sociali. Ne deriva una forma di 'marxismo eretico', che rifiuta tanto l'ottimismo progressivo quanto l'idea di una composizione dialettica delle contraddizioni, insistendo sul carattere regressivo della mutazione antropologica prodotta dal capitale. Per Pasolini lo sviluppo può non essere vettore di emancipazione e può realizzare, al contrario, un processo di trasformazione regressiva delle forme di vita.

Il rapporto con il marxismo è ulteriormente approfondito nell'ultimo paragrafo del volume (*Rivoluzione passiva e nuovo fascismo*), dove l'autore mostra convincentemente come l'ultimo Pasolini finisca per pensare secondo la categoria gramsciana di 'rivoluzione passiva', sebbene questa non venga direttamente utilizzata perché ancora non rilevata dalla critica gramsciana dell'epoca (cfr. pp. 372-378). Utilizzando invece il binomio 'restaurazione-rivoluzione', Pasolini giungerebbe alla celebre nozione di 'nuovo fascismo' per l'Italia a lui contemporanea: forma diffusa e capillare di dominio culturale, capace di imporsi attraverso i dispositivi del consumo e della comunicazione e che produce un'omologazione tanto più efficace quanto meno percepita come coercizione. Qui risiede la logica dissimulatoria del nuovo potere. Esso, in quanto invisibile astrazione reale, è esperto nell'arte della simulazione e dissimulazione sulla quale, da sempre, ogni forma di potere si è fondata.

Da quanto si è detto, risulta evidente perché la nozione di 'difesa dell'umano' proposta dal volume assuma uno spessore filosofico. Non si tratta di un concetto astratto o moralistico quanto di una strategia di resistenza. Difendere l'umano vuol dire preservare i margini di libertà, le contraddizioni e le tensioni che non hanno ancora subito il processo di superficializzazione che le riduce a maschere del potere capitalistico. È per questo che in Pasolini la difesa dell'umano assume, insieme, un'accezione filosofica e politica. Comprendere e valorizzare in quanto tali le categorie dei borgatari romani, dei popoli non colonizzati dall'Occidente, della potenza sessuale dei corpi, dell'anelito spirituale al cosmo infinito non significa solo porsi ai margini della totalizzazione capitalistica, ma ricercare realtà portatrici di antichi valori.

Uno dei pregi principale del volume è quello di mettere a disposizione nuove prospettive filosofiche con cui interrogare le complessità del nostro presente, che non è così diverso da quello di Pasolini. Un campo di particolare rilievo per un'indagine di questo tipo è costituito dal processo di colonizzazione capitalistica della dimensione corporea sessuale verificatasi negli ultimi cinquant'anni. Nella sua ultima fase di attività, con coraggio e inedita sensibilità, Pasolini ha infatti compiuto il tentativo di decifrare la dialettica che il neocapitalismo stava iniziando a esercitare sulla sessualità. Un processo di indagine che, come è noto,

si è espresso anche in imprese cinematografiche di grande rilievo quali *Teorema* (1968), la serie della *Trilogia della vita* (1971-1974) e, infine, *Salò* (1975).

A parere di chi scrive, Pasolini ha avuto il merito di mettere lucidamente a fuoco come la borghesia capitalistica abbia bisogno di irregimentare la sessualità all'interno di strutture gerarchiche di potere, trasformandola in strumento di sottomissione, degradazione, controllo, mercificazione, come in *Salò*. Perché, quando ciò non accade, come in *Teorema*, il piacere sessuale come pulsione vitale può provocare il dissolvimento della cellula di base della società politica capitalistica, l'*oikos*, la famiglia coniugale intima. Di questa famiglia il nuovo capitalismo ha bisogno: «la civiltà dei consumi ha bisogno della famiglia. Un singolo può non essere il consumatore che il produttore vuole. [...] Bisogna distruggere il singolo». Secondo Pasolini, «è in seno alla famiglia che l'uomo diventa veramente consumatore: prima per le esigenze sociali della coppia, poi per le esigenze sociali della famiglia vera e propria» (P.P. Pasolini, *Vuoto di Carità, vuoto di Cultura: un linguaggio senza origini* (1974), in *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, Mondadori, Milano 1999, p. 304). Anche questo è un elemento di ascendenza marxista. È stato per primo Friedrich Engels, ne *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884), a rilevare che la famiglia coniugale intima

è la prima forma di organizzazione familiare fondata unicamente su basi economiche legate alla proprietà privata e che la relazione di dominio maschile sul corpo femminile è stata funzionale alla trasmissione ereditaria.

Se dunque, come mostrato dal volume, di fronte ai processi emancipatori del Sessantotto «la nuova strategia del potere è stata quella di assorbire le proposte antagonistiche e di liberalizzazione dei costumi» facendo sì che le «lotte orientate a superare le vecchie restrizioni sessuali» divenissero «occasione per rinnovare l'opera di assoggettamento» (pp. 377-8), oggi, nel nostro presente, la nuova sfida filosofica consiste nel comprendere come rilanciare nuove forme di emancipazione sessuale e familiare non colonizzabili dalla logica del capitale e dal processo di accumulazione. Questa sfida è urgente: sebbene il capitalismo contemporaneo si ammanti di una retorica libertaria vestendo il potere di una seducente maschera pornografica che sfrutta il corpo nudo della donna, esso sul piano egemonico continua a servirsi strategicamente del modello monogamico-nucleare, svuotandolo di ogni residuo sacro per trasformarlo in un vero e proprio asset di mercato. Ne è un esempio emblematico il fenomeno delle Kardashian negli Usa o dei Ferragnez in Italia, dove la famiglia intima viene tradotta in un modello diretto di esibizione e consumo: qui la sfera privata e gli affetti non sono rifugio dal capitale, ma diventano il prodotto stesso, una messa a valore totale dell'intimità.

In questo scenario, l'intuizione di Pasolini resta una bussola imprescindibile. Se il processo di emancipazione dei corpi e della sessualità iniziato nel Sessantotto è stato colonizzato dal capitale e la liberalizzazione dei costumi gestita dal mercato, ciò non significa che sia fatale ricadere nella famiglia tradizionale o nella repressione disciplinante la sfera sessuale. La cultura umanistica, la filo-

sofia e il pensiero critico possono essere gli strumenti per comprendere come rilanciare la sfida politica per il diritto a una sessualità libera di ogni corpo individuale, capace di sottrarsi alla logica del possesso e al processo di mercificazione. Una sessualità che torni a essere – come in *Teorema* – forza sovversiva e irriducibile, cioè vita.